

INNOVAZIONE E DOTTRINA

Che cosa cambia (o no) col Sinodo

di Massimo Franco

«Vittoria dei fautori della dottrina» o delle tesi progressiste? È necessaria molta cautela per prevedere come si concluderà oggi il Sinodo dopo la votazione della «Relatio finalis».

alle pagine 18 e 19
Caccia, Vecchi

di Massimo Franco

«I Sinodo si avvia a sancire una vittoria dei fautori della dottrina, seppure introducendo alcuni elementi di compromesso per tenerlo unito». Non si capisce se le parole dell'alto prelato siano una previsione o un auspicio. Visti i precedenti, è necessaria molta cautela di fronte ad analisi troppo nette. La votazione prevista per oggi lascia margini di imprevedibilità che sarebbe imprudente trascurare. E i fattori esterni e interni alla Chiesa che hanno accompagnato la discussione dal suo inizio, il 4 ottobre, trasmettono un clima di tensioni, inquietudini e perfino provocazioni e falsità, destinate comunque a pesare. Il fatto che ieri mattina, nella sua omelia a Casa Santa Marta, Francesco abbia invitato a «valutare» i tempi nuovi e a cambiare, è stato accolto come un «nulla osta» alle tesi progressiste.

Eppure, pur criticando il «tranquillo conformismo», il Papa ha anche ricordato che occorre andare avanti rimanendo ancorati alla «verità», sinonimo di ortodossia dottrinale. Insomma, bisognerà capire che tipo di alchimia si riuscirà a realizzare per conciliare tradizione e aperture, ed evitare fratture o anche solo contestazioni. La sensazione è che l'assemblea sulla famiglia possa chiudersi con un simulacro di accordo; ma deve essere chiaro che diplomazierà divergenze profonde. L'incarnazione esasperata di questo scontro sono le diatribe che hanno diviso e continuano a far litigare la componente di lingua tedesca, divisa tra iper-conservatori e iper-progressisti; e che nelle ultime ore ha af-

L'ultima mossa dei cardinali

fidato ad esponenti «liberal» guidati dall'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn, il compito di trovare una soluzione mediana per disarmare l'ala più tradizionalista.

Ma i fautori dello status quo non sono annidati solo tra gli episcopati del vecchio mondo eurocentrico e italiano. I vescovi africani sono arrivati a Roma decisi a non subire «la colonizzazione ideologica» che attribuiscono alla prevalenza di «problematiche occidentali» come i divorziati risposati, l'omosessualità e le coppie di fatto. Il cardinale africano Robert Sarah è uno dei capifila di una «Internazionale» ecclesiastica che trova sponde nei cinque continenti. E Jorge Mario Bergoglio si ritrova ancora una volta a navigare tra fronti contrapposti, ma sovrastati da una maggioranza che diffida di qualunque concessione alla modernità; e si fa sentire.

Il presidente della conferenza episcopale statunitense, Donald Wuerl, fedelissimo del Pontefice, il 18 ottobre scorso ha affidato al settimanale dei gesuiti *America* un'intervista per attaccare quanti accusano Jorge Mario Bergoglio di «manipolazione del Sinodo». E li ha bollati come persone alle quali «semplicemente non piace il Papa». Wuerl ha voluto anche ribadire che il pontefice non sta dicendo «nulla che contraddica gli insegnamenti della Chiesa. Ci sta solo incoraggiando ad essere aperti». E l'impressione è che lo abbia detto pensando ai giorni finali del Sinodo, nel tentativo di disinnescare altre prese di distanza da Francesco.

Certo si coglie una singolare sconnessione tra quanti accreditano «un clima molto buono», e non sono pochi; e chi invece prevede sussulti polemicamente finali. L'opinione diffusa è che i

contrastati affiorati già un anno fa e a febbraio rimangano intatti; e che quanti puntavano sul Sinodo per sancire un rafforzamento interno del Papa dopo i successi internazionali, in realtà oggi si ritrovino a fare i conti con il rischio di un indebolimento. Tra gli avversari del pontefice argentino c'è perfino chi ricorda le obiezioni più e meno recenti, per concludere che le tesi non otterrebbero la fiducia del Sinodo, se risultassero troppo progressiste.

L'ipotesi di risolvere il problema della Comunione ai divorziati risposati caso per caso, affidando la decisione al buon senso, rimane la più probabile. Anche se evoca un doppio e triplo standard di giudizio tra una nazione e l'altra e perfino tra diocesi. Col paradosso che alcuni andranno lì dove sapranno di trovare vescovi più aperti e disponibili, mentre in altre chiese la chiusura rimarrà totale. Sarà interessante misurare le capacità di governo di Bergoglio, rispetto ad un'assemblea che ha teso non solo a rendere esplicite le critiche ma ad esagerarle. È questa resistenza ostentata a pesare, molto più delle balle sulla sua salute.

Quelle, al massimo, sono un ulteriore indizio della volontà di delegittimarlo. Ma la manovra si è rivelata così maldestra che a Santa Marta hanno discusso se fosse il caso di fare una smentita, o lasciare che la verità emergesse in tutta la sua evidenza. Probabilmente, nella reiterazione delle precisazioni c'è stata soprattutto un'eco delle tensioni latenti nel Sinodo: uno sfondo che il Papa vuole rasserenare. Nello sforzo di unità e di sintesi, Francesco sa di affrontare una sfida difficile. Di fronte non ha folle plaudenti ma ecclesiastici in qualche caso gonfi di riserve mentali.

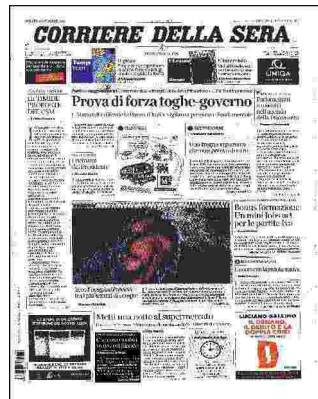
Dai divorziati risposati al tema dell'omosessualità e la necessità di conciliare tradizione e apertura
Oggi il voto sul documento

Thomas Reese, un gesuita progressista che scrive per il *National Catholic Reporter*, il 20 ottobre ha scolpito quello che molti dicono a bassa voce. «Non ho mai sentito in vita mia», ha constatato, «vescovi e cardinali così irrispettosi verso un Papa, sfidando la sua organizzazione del Sinodo; e alcuni, pochi, riferendosi a lui perfino come ad un Protestante e minacciando di spaccare la Chiesa se va contro la loro volontà». Poi, Reese ha rivolto a se stesso, ma non solo, la domanda cruciale: il Papa «potrebbe avere un voto di fiducia da questo Sinodo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In gruppo
Un forte vento rischia di far volar via lo zucchetto a papa Francesco e a un gruppo di arcivescovi e cardinali africani in una pausa della sessione mattutina del Sinodo, ieri in Vaticano. L'assemblea dei vescovi si chiude domani (foto Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.